

INTERVISTA AL REFERENTE DELLE ATTIVITÀ INTERNAZIONALI
O AL DIRIGENTE DELL'ISTITUTO

NOME E QUALIFICA DI CHI RISPONDE ALL'INTERVISTA:

ISABELLA MAFFIOLI, DOCENTE

NOME DELLA SCUOLA:

ISTITUTO COMPRENSIVO J. SANVITALE – FRA' SALIMBENE

NOME DEL PROGETTO:

TEACHING PLACEMENT – PROGETTO ERASMUS

TIPOLOGIA DI PROGETTO:

PROGETTO DI PROMOZIONE DELLE LINGUE E CULTURE STRANIERE EUROPEE

1 Può raccontarci brevemente in che cosa consisteva l'attività che il progetto ha portato avanti?

In collaborazione con l'Ufficio Relazioni Internazionali dell'Università degli Studi di Parma, gli studenti Erasmus presenti nell'ateneo cittadino svolgono un'esperienza di insegnamento presso il nostro istituto, affiancando i docenti durante le ore di lezione curricolari. I ragazzi svolgono, in accordo con ogni docente, attività di CLIL e di approfondimento di aspetti della cultura del paese da cui essi provengono e di cui gli alunni studiano la lingua. L'attività didattica è varia, sia a seconda degli interessi degli studenti Erasmus che di quelli dei docenti, anche se il progetto è principalmente incentrato su argomenti di civiltà, ovvero cultura intesa ad ampio spettro. Si va da argomenti prevalentemente linguistici, ad altri decisamente culturali: linguaggio internet e degli sms, la moda, le ricette, luoghi interessanti, storia, geografia ecc.

2 Il progetto ha previsto anche una qualche forma di insegnamento di materie curricolari in lingua straniera (CLIL)?

Il progetto non è strutturato come CLIL, nel senso che è inteso soprattutto come potenziamento linguistico, non necessariamente come lo svolgimento di una materia o di un ciclo di lezioni in lingua straniera. Si vuole più che altro sviluppare la capacità linguistica dei ragazzi sia di comprensione che di espressione, il che implica l'affrontare diversi temi culturali, che sono necessariamente legati alle discipline scolastiche, ma non solo.

Soprattutto si prestano a questi approfondimenti e a questa "commistione" o vicinanza ai CLIL i temi di storia, geografia, arte.

Il tema CLIL sarà implementato nei prossimi anni, ora che nell'istituto si sta diffondendo la cultura linguistica e del lavoro d'équipe, anche grazie a questo progetto, al progetto Comenius e ad un corpo docenti più stabile.

3 Quali sono stati i punti di forza del progetto?

Innanzitutto, una persona madrelingua rende concreta in classe la lingua straniera e motiva allo studio della stessa, poiché con la sua presenza se ne rende manifesto lo scopo ultimo: è spesso difficile trasmettere agli alunni l'importanza della lingua straniera, che resta qualcosa di astratto e di difficilmente utilizzabile nel quotidiano, soprattutto la seconda lingua. Lo studente madrelingua è anche rappresentante della propria cultura, di un modo di fare e di essere, che non può essere percepito attraverso manuali, LIM, cd, video: lo studente madrelingua è una sorta di "ambasciatore" della propria cultura nelle nostre classi.

Un altro punto di forza è dunque la motivazione per tutti gli alunni, anche per quelli più in difficoltà, all'apprendimento della materia: le lezioni con lo studente madrelingua sono per gli studenti una positiva variante alla routine delle lezioni con l'insegnante. Gli alunni instaurano di solito una buona relazione con gli studenti e si sentono più in confidenza con una persona a loro più vicina d'età.

Per i ragazzi è importante anche confrontarsi con un diverso metodo di insegnamento e approccio alla materia; questo migliora la flessibilità degli alunni e il loro metodo di studio grazie al confronto.

4 Quali sono state le criticità? Come le avete superate?

La maggiore criticità del progetto è avere la disponibilità degli studenti Erasmus in numero sufficiente, per coprire le richieste. Ma questo ostacolo non dipende dalla scuola: la soluzione dovrebbe dipendere dall'Università, che dovrebbe rendere più allettante il progetto per gli studenti (cosa che nel tempo è successa, poiché ora i ragazzi ricevono i crediti formativi). L'altra criticità è la compatibilità oraria tra lo studente e le ore di lezione del docente, ma anche su questo fronte non vi è una soluzione possibile da parte della scuola.

Una criticità che viene spesso sollevata da alcuni colleghi è la mancanza di esperienza didattica dei lettori Erasmus: questo può anche essere un punto di forza, poiché lo scopo della loro presenza in classe è più ampio che non l'apprendimento di un contenuto specifico. La cosa principale non è il metodo didattico, ma l'atteggiamento e il modo di essere e di fare degli studenti che abbiamo in classe, che sono, come detto prima, "ambasciatori" della loro cultura.

Qualche ora di osservazione alle lezioni e un incontro con i colleghi sono azioni preliminari che facilitano il buon svolgimento del progetto.

5 Ricorda aneddoti curiosi, divertenti o significativi che hanno caratterizzato lo sviluppo del progetto?

La nascita del progetto è dovuta ad un'idea della responsabile del progetto stesso, direttrice dell'ufficio relazioni con l'estero dell'Università di Parma: all'epoca la sua bambina frequentava le elementari e da questa esperienza di vita personale, che ha evidenziato le difficoltà sull'insegnamento dell'inglese, è nata l'idea di inserire le risorse che lei conosceva e che in qualche modo aveva a disposizione nelle scuole.

6 Qual è il valore aggiunto che l'esperienza europea ha dato, rispetto alla routine della scuola, agli studenti e ai docenti che vi hanno partecipato?

L'essere a contatto con la lingua viva e in evoluzione, con la cultura non fossilizzata e stereotipata che spesso ancora si trova sui testi.

7 Pensa che i partner abbiano ricavato qualche positività dal nostro sistema scolastico dopo aver condiviso con voi il progetto?

I partner in questo caso sono gli studenti Erasmus, che parlano così di questa esperienza:

Emilie (France): «Il metodo di insegnamento delle lingue è diverso. In Italia, l'accento è veramente messo sull'orale. Molti esercizi obbligano gli alunni a parlare, permettendo loro così di imparare a pronunciare correttamente le parole. E' veramente un punto di forza della scuola italiana. In effetti, sono spesso stata impressionata dalla capacità degli alunni delle prime classi a sapere già pronunciare tanto bene le parole ed a sapere costruire delle frasi dopo solamente alcuni mesi di formazione con la lingua francese. Il fatto di dovere spesso partecipare oralmente rende gli alunni meno timidi. In Francia, invece, l'accento è messo sullo scritto. Questo è davvero un peccato, perché dopo tre o quattro anni di studio di una lingua straniera, la maggior parte sono incapaci di costruire delle frasi semplici all'orale, di comunicare in una lingua straniera. Il metodo di insegnamento delle lingue è secondo me migliore in Italia. Però, a volte, gli alunni si permettono di parlare di altre cose che non hanno niente a fare con l'esercizio in corso. Ciò può condurre/portare ad alcuni problemi di disciplina. In effetti, ho trovato gli alunni molto di più agitati in Italia che in Francia».

Suzannah (England): «Ho visto a scuola un senso di comunità molto bello fra gli studenti. Mi è piaciuto molto come ogni classe avesse una propria aula e poi nella pausa, dalle 11.20 alle 11.30 la mattina, si siano incontrati nei corridoi, tutti i bambini insieme. Secondo me quando non fa freddo nell'estate i ragazzi vanno fuori dell'edificio! Senza dubbio ho avuto una esperienza bellissima nel 'teaching placement'. Mi ha fatto integrare nella comunità italiana ed anche capire lo stile di vita italiano dal punto di vista dei bambini. È stato affascinante ascoltare le loro opinioni sui temi ed eventi perché i bambini hanno sempre un'altra idea rispetto agli adulti».

8 Dopo aver sperimentato i progetti europei, quali sono secondo lei i pre-requisiti e i consigli che si sentirebbe di dare a una scuola che volesse iniziare un'esperienza internazionale?

Flessibilità e disponibilità del personale docente, flessibilità e apertura a modalità di insegnamento collaborative.

9 Quali idee e progetti avete per il futuro sul piano internazionale?

Continuare con il Teaching Placement, con tutte e tre le lingue offerte dal POF; implementare i progetti Comenius, attivandone uno nuovo e candidandosi per ospitare un assistente; da valutare la possibilità di soggiorni studio all'estero durante l'anno, non viaggi di istruzione, ma corsi di lingua per gruppo classe o gruppo misto.